

LA TRADIZIONE

dal sito clerus.org

L'uomo trasmette i contenuti della sua storia. **Tramandare è un atto tipico della cultura** (che tende a conservare gli elementi che la caratterizzano) mediante **la ricerca, la riflessione e le esperienze materiali e le esperienze spirituali** più significative. L'uomo vive costantemente in tensione tra:

1. la propria finitezza e
2. il senso di trascendenza.

Perciò la tradizione gli permette di mantenere viva questa tensione e di esprimerla come fenomeno universale ed i gruppi etnici e culturali comunicano tra di loro.

La storia di un popolo viene fatta conoscere ad un altro popolo: lo strumento essenziale è il linguaggio, che permette la comunicazione e la trasmissione dei contenuti che sono, esse stesse, tradizione.

Con la tradizione, ognuno si forma tessendo la propria personalità, e si autocomprende in quanto inserito in una genealogia.

Anche la Chiesa conosce la tradizione che le permette di concepirla come soggetto storico con il compito specifico della trasmissione.

Come in ogni tradizione anche nella tradizione cristiana distinguiamo **il contenuto trasmesso** (il *traditum* o *traditio obiectiva*), **il processo di trasmettere**, **il processo di ricevere** (l'*actus tradendi et recipiendi* o *traditio activa*), e i **soggetti della tradizione** (i *tradentes* o *traditio subiectiva*).

Il principio cristiano della tradizione si fonda sul fatto che Diò si è rivelato in Israele e in Gesù Cristo una volta per tutte come salvezza degli uomini.

Occorre trasmettere e mediare a tutte le generazioni successive la notizia di questo evento e la sua forza redentrice.

All'origine della tradizione cristiana vi è la persona stessa di Gesù di Nazareth che, convocando intorno a sé un gruppo di discepoli, trasmette loro il suo proprio insegnamento perché lo mantengano integro e lo comunichino a tutti coloro che crederanno alla loro predicazione.

Il suo comando finale, infatti, si riassume in queste parole: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra; andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli

1. battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,
2. insegnando loro ad osservare tutto ciò che io ho *trasmesso* a voi" (Mt 28, 18-20).

Alla luce di questa parola, la comunità primitiva ha preso progressivamente coscienza del suo compito e della missione affidatale: **trasmettere universalmente e**

in ogni tempo la Parola di salvezza del Signore, così come Gesù stesso aveva trasmesso la Parola del Padre.

In questo processo, essa ha visto costantemente presente l'azione dello Spirito del Risorto che la accompagna nel mantenere integro e puro tutto ciò che il Maestro le ha affidato e, contemporaneamente, apre se stessa a creare una tradizione che esprima alle generazioni future la fede di sempre.

La Tradizione nella Scrittura

Consiste nella rivelazione e nella sua trasmissione.

La rivelazione si presenta a noi come una iniziativa di Dio permanentemente efficace: **Dio continua sempre a comunicarsi e a farsi conoscere**. Senza il suo specifico carattere temporale e storico, la rivelazione di Dio non esisterebbe, poiché la storia - dimensione costitutiva dell'essere umano - è l'ambito e il modo in cui l'uomo può vivere e fare esperienza.

La rivelazione dunque si compie in determinati avvenimenti e alcune persone, nei fatti e nelle parole della storia.

La fede cristiana riconosce in Gesù Cristo il compimento e la pienezza della rivelazione divina. In Lui ha luogo la massima comunicazione storica di Dio all'uomo.

La Tradizione nel tempo della rivelazione

Il NT propone orientamenti decisivi sul significato e il ruolo della tradizione, anche se già l'AT presenta alcuni elementi importanti. L'uno e l'altro attestano, però, che la rivelazione si compie - oltre che come **comunicazione** divina ai singoli o alla comunità, in eventi e parole - come **trasmissione** in esperienze di avvenimenti e di parole, o anche come **esperienze di incontro con Dio**, opera di una personale iniziativa di Dio stesso. La **trasmissione** avviene

1. sia in testi scritti,
2. sia in forme di comunicazione orale (nella famiglia e nel culto, che reciprocamente si influenzano e rielaborano).

Nel PT permane identica la coscienza che il popolo ha dell'elezione e dell'alleanza, opere di una iniziativa di Dio che sta all'origine della sua storia; e nella memoria sempre viva di quell'iniziativa prende coscienza della presenza che attualmente Dio realizza ed esercita verso il compimento delle sue promesse.

In questo modo la tradizione **non** si presenta come una **trasmissione meccanica della memoria** di fatti e parole del passato, ma come lo spazio umano in cui il credente fa esperienza della presenza attuale ed efficace di Dio nella propria storia.

Gesù e la tradizione

Gesù non teme di attaccare duramente la tradizione "semplicemente" **umana**.
Gesù riscopre

1. la purezza originaria della parola tramandata secondo la vera intenzione di Dio e
2. l'autentica interiorità umana cioè l'amore di Dio e del prossimo.

Gesù, allora, si presenta

1. come il rivelatore supremo di Dio e
2. contemporaneamente dell'uomo;
3. come criterio decisivo di discernimento di ogni autentica tradizione e
4. come inizio di una nuova e definitiva tradizione.

La tradizione in San Paolo

San Paolo nelle sue lettere ci dà accesso alla coscienza che **la Chiesa primitiva ha del significato e dell'importanza della tradizione**. Nella 1Cor, Paolo afferma: "Io infatti **ho ricevuto** dal Signore quello che a mia volta vi **ho trasmesso**" (11,23); "Vi **ho trasmesso** dunque, anzitutto, quello che anch'io **ho ricevuto**" (15,3).

Tutto per Paolo viene giocato su due termini: **ricevere-trasmettere**, contenuti centrali della fede cristiana che ha l'obbligo di conservare inalterati e trasmettere fedelmente; **si tratta dell'Eucaristia e della Risurrezione**. Accogliendo la fede nella risurrezione e nella eucaristia, la Chiesa accoglie il Signore e la sua salvezza.

L'Apostolo è convinto che non è lui a disporre dei contenuti, ma al contrario essi dispongono di lui, chiedendogli di accoglierli e di trasmetterli fedelmente.

Accogliere o respingere la tradizione significa accogliere o respingere il Signore e la salvezza. È questa la missione apostolica della Chiesa.

Il "deposito" e il ministero

Paolo in **1Tm 6,20** (... *custodisci il **deposito***) e **2Tm 1,12-14** (... *so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare il mio **deposito** fino a quel giorno... Custodisci il buon **deposito** con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi*) parla della rivelazione tramandata dagli Apostoli e nella Chiesa come di un **deposito**. Paolo presenta la tradizione come un *corpus omogeneo e compatto* con un contenuto di tipo dottrinale, capace dunque di resistere a tentativi di deformazione e di interpretazioni devianti.

In questo contesto assume anche maggior peso la figura dell'Apostolo, posto come garante della fedele conservazione e trasmissione del **deposito**. Il 'deposito' è una realtà viva che trasmette la presenza viva del Signore, della sua Parola e della sua salvezza.

La tradizione costituisce l'ambito umano in cui si compie storicamente la rivelazione di Dio.

È una realtà significata; non solo il resoconto di un evento del passato, ma soprattutto una presenza attuale che nella fede rende possibile l'esperienza dell'incontro con il Signore.

Di fronte ai pericoli cui la tradizione è esposta, la Chiesa sente il bisogno di fissare più precisamente la dimensione dottrinale del *deposito* della rivelazione. Gli Apostoli, costituiti come mediatori autorevoli della rivelazione, hanno il compito di garantire che quanto essi hanno trasmesso a voce o per iscritto, rimanga integro e sia trasmesso e ricevuto senza menomazioni ed errori.

Riassumendo in Paolo emerge la figura dell'Apostolo come primo e decisivo testimone e trasmettitore della tradizione cristiana. È apostolo:

- colui che è testimone dell'autorivelazione di Dio in Gesù Cristo;
- colui che è mandato dal Signore a proclamare la Parola di Dio.

Al pari di Gesù, Paolo assume un atteggiamento critico nei confronti della tradizione. Protesta contro il tradizionalismo giudeo-cristiano e insiste sulla vera conoscenza di Gesù Cristo come principio della interpretazione del messaggio di Gesù.

Nella Bibbia la costante reinterpretazione della tradizione è espressione della verità che il Signore vive ed è immediatamente presente in ogni tempo e in esso vuole essere nuovamente testimoniato.

In tal modo la Bibbia trasmette non soltanto i contenuti della tradizione ma anche i modelli della sua interpretazione.

Subito nei primi secoli, provocata dalle prime eresie, la comunità specifica ulteriormente il concetto, arrivando a distinguere tra Scrittura e Tradizione. Contro le sette gnostiche, che pretendevano rivelazioni speciali accessibili solo ad una *élite*, si inizia a formulare un primo criterio di tradizione che si focalizza nella *regula fidei*.

Ireneo e Tertulliano saranno tra i primi ad esplicitare il concetto dei veri trasmettitori del *kerigma*: i veri trasmettitori sono **gli Apostoli**, perché mediante l'imposizione delle mani hanno reso i loro successori (Vescovi) i garanti della vera e corretta tradizione. Viene istituzionalizzata, quindi, la catena dei testimoni nella forma della successione apostolica dei Vescovi.

Come testimoni della tradizione apostolica e mandati da Cristo con l'imposizione delle mani, i Vescovi diventano successori degli Apostoli e quindi autentici trasmettitori.

La Tradizione della Chiesa

La Chiesa è vissuta sempre con la *convinzione* di possedere indivisibilmente nella **Scrittura** e nella **Tradizione** la mediazione visibile della rivelazione divina per la salvezza dell'uomo.

La riforma protestante: "*Sola Scriptura*"

Nella prima metà del XVI secolo, la Chiesa fu colpita dalla riforma protestante. Lutero, agli occhi di molti, apparve come il demolitore della tradizione e della Chiesa.

Egli ritenne di **dover abolire** alcuni sacramenti e molte credenze e consuetudini privi di esplicito fondamento scritturistico, per rimettere nuovamente in luce il puro Vangelo. Lutero diventa, nella controversia confessionale, il negatore dell'uomo, il negatore della Chiesa, il negatore delle tradizioni, al punto che la Chiesa si sente profondamente ferita nella sua coscienza di fede.

Il Concilio di Trento

Col "*Decretum de libris sacris et de traditionibus recipiendis*" (Adozione delle Sacre Scritture e delle tradizioni degli Apostoli) del 1546, nella sessione IV, il Concilio di Trento prende in esame il problema della Tradizione e del suo rapporto con la Scrittura. Recepisce la richiesta di Lutero di mantenere nella Chiesa la *puritas ipsa Evangelii* (= la stessa purezza del Vangelo).

Il Vangelo è la fonte di ogni verità salutare e della condotta di vita cristiana che sono contenute *nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte*.

Il decreto indica la rivelazione con il termine *Vangelo*; esso **consiste nel contenuto di salvezza annunciato dai Vangeli e cioè Gesù Cristo**.

La rivelazione, dunque, giunge a noi attraverso la Scrittura e la tradizione, di cui si sottolinea che non è scritta, perché destinata a rimanere tale, cioè *tradizione orale, trasmissione viva, testimonianza personale e testimonianza ecclesiale della fede* che accoglie la rivelazione.

Abbiamo una duplice forma di trasmissione della rivelazione (scrittura e tradizione), che è un fatto voluto dal Signore stesso e dai suoi Apostoli, così che la Chiesa *con pari pietà e rispetto accetta e venera* l'una e l'altra, con la mediazione degli Apostoli, sia perché hanno potuto ascoltare Cristo sia perché hanno ricevuto dallo Spirito Santo la spiegazione del significato della Parola di Gesù Cristo.

La Parola di Cristo e l'azione dello Spirito Santo sono all'origine della trasmissione della rivelazione, che ha negli Apostoli la mediazione unica e necessaria. Tutto ciò che gli Apostoli hanno comunicato a questo scopo costituisce il *Vangelo*, patrimonio della rivelazione. **Non è possibile, quindi, incontrare l'evento della rivelazione divina fuori della mediazione apostolica.**

Discernimento della tradizione

Il testo indica **due criteri** per discernere le vere *tradizioni*.

Il **primo criterio** riguarda il **contenuto**, e considera come vera tradizione della rivelazione ciò che in essa ha rilevanza per la *fede* e i *costumi*, cioè

1. per la dottrina della fede e
2. per la dottrina morale.

Un **secondo criterio** è indicato nella conservazione delle tradizioni con **successione continua** nella Chiesa. Non può essere trascurato il fatto che, accanto e oltre alla Scrittura, la Parola di Cristo ha trovato sempre nella vita della Chiesa modo di essere **predicata, accolta e vissuta**.

Il Concilio di Trento non riuscì a porre termine alle controversie, anzi non poté impedire il diffondersi, in ambito cattolico, della teoria delle due fonti in ordine al rapporto tra la Scrittura e la tradizione.

L'insegnamento del Concilio di Trento si può sintetizzare così:

1. La Chiesa deve rimanere nella *purezza del Vangelo*, ciò significa legata all'evento Gesù Cristo che costituisce la fonte unica e ultima **1*** della verità di fede e **2*** della norma morale.
2. **Gesù è quindi la stessa continuità della rivelazione.**
3. La rivelazione viene necessariamente contenuta e mediata *nei libri sacri e nelle tradizioni non scritte*; il Concilio, pertanto, riconosce due mediazioni della Parola di Dio: la Scrittura e la Tradizione.
4. Si definiscono le tradizioni non scritte in cui il Vangelo viene trasmesso come tutto ciò che *dalla voce di Cristo stesso, dagli Apostoli sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, sono giunte fino a noi come se trasmesse di mano in mano*.

Dopo Trento

Dopo il Concilio di Trento, a causa del controverso interesse teologico, s'impone la distinzione materiale tra Scrittura e Tradizione. Invocando il Concilio, si insegna che il Vangelo sarebbe contenuto *partim* (= *in parte*) nella Scrittura e *partim* nella tradizione orale.

Si giunge così a parlare delle due fonti della rivelazione. Questa concezione afferma l'insufficienza *materiale* della Scrittura.

Il Concilio Vaticano II

Soltanto il Concilio Vaticano II, nella sua costituzione dogmatica ***Dei Verbum*** (1965), ci fa uscire dal vicolo cieco teologicamente controverso dei confini tra Scrittura e tradizione. Riacciandosi al discorso del Concilio di Trento sul Vangelo, come unica fonte di ogni verità salutare, dichiara che la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura scaturiscono dalla stessa divina sorgente e formano un'unità organica (DV 9).

Viene evidenziata l'eccellenza della Scrittura all'interno dell'evento della tradizione: la Scrittura è *Parola di Dio* perché *scritta per ispirazione dello Spirito di Dio*, la tradizione *trasmette* la Parola di Dio, la *conserva* e la *espone* (= racconta narratologicamente).

La Scrittura non contiene, nè coincide con la rivelazione. Essa è **Parola di Dio**.

La realtà della rivelazione (cioè il dono che Dio fa di stesso per farsi conoscere e comunicarsi) supera la stessa Scrittura e non può essere come imprigionata in essa.

La rivelazione si compie e si trasmette là dove c'è anche la fede.

La rivelazione è una realtà vivente nella fede e testimoniata nella Scrittura; la comunicazione viva della sua realtà si compie solo nella fede.

Peculiarità della tradizione

"La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede" (DV 8).

La Chiesa nella sua totalità trasmette la rivelazione. Essa compie quest'opera di trasmissione attraverso la **dottrina**, la **vita** e il **culto**.

La **dottrina** comprende tutte le verità di fede, siano esse dogmi dichiarati o verità implicite, in cui la Chiesa si riconosce.

La **vita** della Chiesa è l'esistenza cristiana (24 ore su 24) nella sua globalità e nella sua concretezza di esperienza di fede, speranza e carità.

Il **culto** della Chiesa si riferisce alla dimensione liturgico-sacramentale.

Tutto ciò non è solo oggetto di fede da parte della Chiesa, ma anche e soprattutto la realtà stessa in cui la Chiesa consiste.

La Chiesa **crede** ciò che essa stessa è e **trasmette**.

La Chiesa **trasmette** ciò che sa di essere per la grazia di Cristo e per la fede in Lui.

Quindi, la trasmissione della predicazione e della testimonianza apostolica al di fuori della Scrittura è la **tradizione in senso proprio e specifico**. Per la sua natura *non scritta*, la tradizione non poteva essere espressa una volta per tutte per iscritto.

La Tradizione, infatti, non è costituita solo da parole, ma da tutta la realtà cristiana.

Progresso della tradizione

I termini **conservazione** e **progresso**, applicati contemporaneamente alla tradizione, non risultano essere antitetici, poiché la tradizione conserva la sua identità solo nel progredire della comprensione e della esperienza della sua realtà interiore.

Il progresso della tradizione si compie innanzitutto ad opera dello **Spirito Santo**, il quale conduce la Chiesa per vie nuove, ma sempre sulle orme tracciate dagli Apostoli.

La costituzione presenta **tre fattori** del progresso della tradizione.

Il **primo** è *la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le (realtà trasmesse) meditano in cuor loro*. Ai teologi è affidato un compito specifico, ma tutti i credenti hanno il dovere di riflettere e meditare su di esse.

La realtà trasmessa non può essere fatta oggetto di studio senza essere stata prima contemplata.

Il **secondo** è *la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali*.

Si fa appello alla dimensione esperienziale della fede dei credenti.

Il **terzo** è costituito dalla *predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità*.

I Vescovi, infatti, come garanti certi della verità della tradizione, hanno il compito di **promuovere** e soprattutto di **vagliare** e **giudicare** i progressi che si manifestano tra il popolo di Dio nella esperienza e nella intelligenza della realtà rivelata e tramandata.

In sintesi

La ridefinizione del rapporto tra Scrittura e Tradizione e soprattutto della stessa concezione di tradizione è resa possibile dall'approfondimento dei concetti di **rivelazione** e di **Chiesa**:

1- **Come la rivelazione** non è più intesa nel senso di mera comunicazione di singole verità, ma come vivificante auto-comunicazione della Trinità attraverso la quale essa parla agli uomini come ad amici, **così anche la tradizione** non è più assunta come mera collezione di verità singole, ma come *presenza vivificante* della Parola di Dio, così che Dio *non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto*.

2- **Come la rivelazione** non viene più presentata come mera istruzione ma avviene *con eventi e parole*, **così la tradizione** avviene *nella dottrina, nella vita e nel culto* della Chiesa.

3- **Come tutta la Chiesa** è il popolo di Dio in cammino verso la perfezione del Regno di Dio, **così anche tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori**, trasmette la tradizione.

La comprensione della Parola di Dio trasmessa cresce non solo con la predicazione dei pastori ma anche con la riflessione e lo studio dei credenti e con l'esperienza data da una più profonda intelligenza (delle cose spirituali).

Scrittura e Tradizione

Non è possibile parlare della tradizione senza fare riferimento alla Scrittura. Scrittura e tradizione non sono due entità tra loro separate.

Il loro rapporto può essere determinato in funzione della **unità** originaria, della reciproca **dipendenza** e della loro **differenza**.

Scrittura e Tradizione hanno la stessa origine. Ambedue testimoniano che Dio si è rivelato e sono così profondamente radicate nella rivelazione che Dio è l'autore di ciò che esse comunicano. Infatti *ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente e perciò formano in un certo qual modo una cosa sola*. Ma non per questo si può parlare di identità tra rivelazione e Scrittura-Tradizione. Esse costituiscono la mediazione necessaria che ci fa incontrare la rivelazione. Dio rimane l'autore e il garante della rivelazione che ci giunge attraverso Scrittura e Tradizione. Questa medesima origine costituisce l'**unità originaria** di Scrittura e Tradizione.

Da questa deriva l'**unità di servizio**, poiché esse *tendono allo stesso fine*, cioè comunicare la rivelazione. La Chiesa per rimanere se stessa non può fare a meno di richiamarsi continuamente alla Scrittura e alla Tradizione. L'obbedienza della Chiesa a Dio che si è rivelato si concretizza nell'obbedienza alla testimonianza della rivelazione, cioè nella perenne presenza della Scrittura e della Tradizione nella sua vita.

Tra Scrittura e Tradizione c'è anche un'**unità di contenuto**, in quanto discendono da una stessa e unica fonte, il Vangelo di Cristo:

la Scrittura va letta alla luce della Tradizione e la Tradizione va intesa come luogo di interpretazione della Scrittura.

Il rapporto di reciproca **dipendenza** tra Scrittura e Tradizione è stabilito nel processo della loro formazione. Infatti la Tradizione orale è all'origine degli scritti sia dell'AT che del NT.

La Scrittura non può essere accolta come Parola ispirata da Dio e letta come tale, al di fuori della Tradizione.

La Scrittura può essere indicata come criterio generale di discernimento della tradizione divino-apostolica.

Si può cogliere dunque una circolarità tra Scrittura e Tradizione, per cui l'una esprime veramente se stessa nel richiamo e nel rimando permanente all'altra.

Tra Scrittura e Tradizione va rivelata anche una **differenza** di *forma* e di *struttura*. Mentre la **Scrittura** è *formalmente* Parola di Dio, cioè è tale nella sua espressione e non solo nel suo contenuto, la **Tradizione** è *formalmente* parola dell'uomo che trasmette integralmente la Parola di Dio. Mentre la Scrittura non ha istanze superiori esterne a se stessa, la tradizione invece è a priori parola interpretativa.

Questa diversa **struttura** non toglie tuttavia la loro omogeneità.